

«**Non chiamateci generazione Bataclan**, non chiamateci Millennials. Non definiteci, per favore», ha scritto su *La Stampa* Beniamino Pagliaro (classe 1987, coetaneo e conterraneo di Giulio Regeni). Richiesta comprensibile, ma le definizioni costringono alla sintesi, e aiutano a capire. I nuovi italiani disseminati nel mondo — con i loro appartamenti provvisori, i loro sogni intercambiabili, le loro competenze e le loro intelligenze — sembrano i successori degli *Italians* che, con il *Corriere*, ho provato a conoscere e raccontare.

Tra il 1995 e il 2010 li ho incontrati cento volte a cena in sei continenti, ho visitato i loro laboratori, ho attraversato i loro uffici, ho parlato nelle loro università, ho conosciuto i loro amori e i loro colleghi stranieri. Internet non li ha solo uniti: li ha segnati. Improvvisamente sentirsi, incontrarsi e aiutarsi diventava facile. Lavoro, studio, case, conoscenze, sentimenti: per una quindicina d'anni — interrotti dall'orrore dell'11 settembre, rattristati dagli attentati di Madrid e Londra — l'Europa e il mondo sembravano un grande buffet di occasioni e possibilità.

Poi è arrivata la crisi finanziaria, che ha cambiato prospettive e retribuzioni. La cautela degli Usa di Obama. L'involuzione di Russia e Turchia. Le rivoluzioni democratiche fallite in Nordafrica. Le guerre contagiose del Medio Oriente e le epidemie in Africa. Le migrazioni di popoli attraverso il mare e i confini. La diffusione dell'estremismo islamico e la conseguente, orribile scelta posta al mondo libero: chi scegliamo, il dittatore spietato o i fanatici sanguinari?

I nostri giovani navigatori, oggi, affrontano questo mare. Per attraversarlo dispongono di grande determinazione, buone conoscenze e ottimi strumenti — uno smartphone del 2016 non è neppure parente di un telefono del 1996 — ma la determinazione, le conoscenze e gli strumenti non bastano. Intorno soffia la follia. Un ricercatore come Giulio Regeni viene considerato un nemico, una ragazza come Valeria Solesin diventa un obiettivo, un cooperante come Giovanni Lo Porto rappresenta un danno collaterale, due idealiste ingenuie come Greta Ramelli e Vanessa Marzullo sono merce di scambio.

Libia, Siria, Iraq, Yemen: i Paesi preclusi aumentano. Egitto, Algeria, Tunisia, Turchia, Pakistan: i Paesi insicuri spaventano. Madrid, Londra, Parigi: le grandi metropoli hanno cambiato umore. Germania, Svezia, Danimarca: i Paesi dell'accoglienza devono fare i conti con i numeri, le finanze e gli elettori. Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca: le nazioni che dodici anni fa entravano festosamente nell'Unione europea si sono incupite. La Cina non è più l'incubatore del nuovo, il Brasile ha smesso di essere la fabbrica dell'ottimismo.

Ma loro, i nuovi italiani, non mollano: informati e curiosi, viaggiano, fanno, disfanno e non disperano. Si rifiutano di considerare un mondo dove gli Stati sono stanze chiuse. Credo che sappiano i rischi che corrono: ma non vedono alternative.

PostItalians, li chiamerò: meno prevedibili, più vulnerabili, comunque ammirevoli. Dovremmo rispettarli e proteggerli di più, quando sono vivi. Non lodarli dopo che sono morti.

Bebbe Servegnini

Corriere della Sera, 6 febbraio 2016

(http://www.corriere.it/opinioni/16_febbraio_07/giulio-regeni-altri-ragazzi-severgnini-italians-26a090d4-ccf7-11e5-a5a3-6d487a548e4e.shtml)